

la scia di Wright Mills, si pongono su posizioni critiche nei riguardi delle teorie sociologiche maggiormente conosciute ed accettate, smitizzando interpretazioni del sociale ritenute troppo di comodo e convenzionali.

Il tema fondamentale di quest'opera riguarda il rapporto tra progresso industriale e repressione politica e sociale; in quest'ambito emergono tre punti nodali ai quali si riferiscono sette distinti saggi. Nel primo punto si discute la validità delle generalizzazioni in campo politico, vista nel momento della conquista del potere e attraverso l'esame del totalitarismo nelle società pre-industriali. Nel terzo e quarto saggio vengono esaminati limiti e possibilità di una scienza generalizzatrice nell'interpretazione delle azioni umane; mentre gli scritti che seguono tendono a valutare alcune tendenze sociali del momento, alla luce dei possibili sviluppi futuri. Proprio in questi ultimi saggi: sulla famiglia, sul conformismo nella società industriale, sulle idee di progresso, rivoluzione e libertà, il Moore rivela la sua predisposizione alla visione anticonformista, e in fondo pessimistica, della realtà e del futuro della società. Così la famiglia coniugale è vista come inadeguata allo sviluppo ordinato della personalità dei suoi componenti, soprattutto di quella dei figli, che meglio godrebbero di istituzioni simili alle *nurseries* o alle scuole-convitto, purché funzionanti in maniera efficiente. Così il futuro della società non è valutato con fiducia, a cagione della tendenza a limitare la libertà dell'uomo, che è tipica non solo delle forme di governo reazionarie ma anche di quelle postulanti la democrazia « scientifica », cioè guidata da una *élite* che stimoli in maniera corretta le masse.

Un governo, centralizzato per necessità, dovrebbe peraltro lasciar l'individuo libero, se non altro di decidere delle modalità d'impiego del proprio tempo libe-

ro, « ma questo — sostiene il Moore — comporterebbe una netta rottura con la cultura di massa nella sua forma attuale » (p. 155). In generale, per quanto opinabili possano essere le idee dell'autore, esse appaiono riscattate dall'intento che le ispira. Intento che traspare dalla visione dei compiti dell'intellettuale nel mondo d'oggi e che per il Moore si riducono alla pervicace ricerca e proclamazione della verità, pur con la consapevolezza ch'essa può essere spiacevole oltre che parziale.

R. MOSCATI

*Milano, Università Cattolica.*

PAGANI A., *Responsabilità del sociologo*, Ed. di Comunità, Milano 1964. Un volume di pp. 107.

In questo volume l'A. ha raccolto alcuni suoi saggi e testi di relazioni, apparsi separatamente nel periodo di tempo che va dal 1960 ad oggi, e « che, in varia misura, pongono a fuoco il problema della responsabilità che incombe sul sociologo nelle circostanze presenti di orientamento pratico della disciplina » (p. 7); sono stati pubblicati inoltre due saggi sui problemi della istituzionalizzazione della sociologia, sia per quanto riguarda il momento dell'inserimento a livello universitario, che quello della creazione di organizzazioni di ricerca.

Nel primo capitolo: *Scienza sociale e politica sociale*, l'A. illustra le relazioni che sono venute instaurandosi tra scienziati sociali e detentori di potere partendo dalla critica della distinzione tra *fini e mezzi*, per concludere che « una distinzione tra fini e mezzi in termini di valore sarebbe possibile qualora fossero verificate le seguenti condizioni enunciate dallo Streeten: a) che non si attribuisse ai mezzi un valore diretto, ma solo strumentale;

b) che si attribuisse ai fini solo un valore diretto ed essi non fossero mai considerati come mezzi rispetto ad altri fini; c) che si escludessero da ogni giudizio di valore gli effetti, prodotti dall'applicazione dei mezzi, diversi dall'attuazione dei fini diretti » (pp. 23-24). Dalla critica al modello fini-mezzi, dopo aver affermato che « l'accettazione del fine presuppone un minimo di concordanza tra le premesse di valore oggettivate nel fine e quelle che lo scienziato fa proprie » (p. 24), Pagani passa ad esaminare il rapporto tra lo scienziato sociale e l'operatore allorché il primo è in posizione di subordinato, ed allora, come afferma il Myrdal, citato dall'A.: « non vi sono altre vie per garantire la propria posizione morale che quella di far uso dell'unica libertà concessa a chi è impegnato in compiti pratici, cioè la libertà d'andarsene » (p. 26).

L'unico mezzo per garantirsi del « pieno esercizio della sua libertà di lavoro » è rifiutare l'inserimento nella struttura e mantenere « la sua partecipazione nei limiti di una collaborazione esterna gerarchicamente non formalizzata » (p. 29).

E' chiaro che se lo scienziato sociale vuole esercitare una influenza diretta sulle decisioni dovrà adattarsi « ad accettare l'inserimento nella struttura e la sua partecipazione formale ai quadri della burocrazia » (p. 29).

L'argomento del secondo capitolo è: *L'orientamento pratico delle scienze sociali e la sociologia*.

Affermato che « l'orientamento pratico delle scienze sociali è senza dubbio un fenomeno recente » (p. 37), l'A. compie un breve excursus storico, dalla prima guerra mondiale ai nostri giorni, ponendo infine l'accento sul fatto che « le conseguenze che discendono dai nuovi orientamenti pratici delle scienze sociali investono lo scienziato sotto due aspetti fondamentali, come responsabilità sociale,

rispetto al fine perseguito e dichiarato dall'operatore, e come responsabilità scientifica rispetto alla disponibilità di conoscenze e di strumenti cui egli possa fare ricorso » (p. 42) per concludere che « al sociologo incombe quindi l'onere di una continua verifica di concordanza delle premesse di valore, da compiersi in ogni fase dell'operazione e non, come è consentito agli altri scienziati sociali, al solo inizio del rapporto di collaborazione » (p. 45). Nel terzo capitolo, intitolato: *Sociologi e centri di potere nelle Amministrazioni Locali*, vengono delineati gli schemi di una possibile collaborazione fra le due parti.

Sostanzialmente i casi significativi, per quanto riguarda il settore amministrazione locale, vengono identificati nella partecipazione agli uffici studi o alle organizzazioni di ricerca, ai quali va aggiunto il caso in cui il sociologo venga richiesto in qualità di consulente esterno, o da uffici studi o da organizzazioni di ricerca.

Il capitolo quarto: *Resistenze alla istituzionalizzazione della sociologia a livello universitario* ed il capitolo quinto: *L'istituzionalizzazione della ricerca sociale in Italia* sono stati inseriti dall'A. nella presente pubblicazione in quanto « si è ritenuto che l'acquisizione di un più elevato livello scientifico, così come la messa a disposizione di adeguati strumenti di ricerca, costituissero, nella presente situazione italiana, importanti iniziative capaci di garantire al sociologo una migliore posizione professionale, come difesa contro i pericoli della strumentalizzazione » (p. 7).

Il volume si chiude con una *Traccia per la redazione dei casi*, quale appendice al capitolo terzo.

A. COMERIO DI VALENZA

Milano, Università Cattolica.